

CHIARA SALARI

RAPPRESENTAZIONE FOTOGRAFICA DELLA BIODIVERSITÀ E ESTETICA CONTROCORRENTE DEI PAESAGGI MARINI

«It is a curious situation that the sea, from which life first arose, should now be threatened by the activities of one form of that life. But the sea, though changed in a sinister way, will continue to exist; the threat is rather to life itself» (Carson, 1961, p. 12).

Così si chiude la prefazione che la biologa marina Rachel Carson¹ aggiunge alla seconda edizione di *The Sea around Us*, nella quale denuncia le pratiche di scarico delle scorie nucleari nell'oceano, che rischiano di alterare l'ecologia del mare e di ridurne la biodiversità. Se da *The Sea around Us* è stato tratto un documentario², le illustrazioni di Robert Hines, dell'U.S. Fish and Wildlife Service, che accompagnano *The Edge of the Sea* (terzo volume della "trilogia del mare" di Carson, del 1955), aggiungono una dimensione visiva alle descrizioni dettagliate, scientifiche e poetiche nello stesso tempo, della flora e della fauna marina.

Le rappresentazioni visuali accompagnano la nostra percezione di cosa intendiamo per biodiversità e del valore che le accordiamo secondo i diversi momenti storici. La costruzione delle immagini riflette nello stesso tempo gli immaginari geografici o specifiche sensibilità ambientali. Sappiamo oggi che i problemi legati al cambiamento climatico sono inseparabili dalle minacce agli ambienti costieri e marini: il riscaldamento globale è connesso all'aumento delle temperature e del livello del mare, all'acidificazione degli oceani, al collasso degli stock ittici, allo sbiancamento delle barriere coralline e al crescente numero di specie marine sull'orlo dell'estinzione. Le rappresentazioni degli ambienti costieri non sempre esprimono la complessità degli ecosistemi e la loro

¹ Scrittrice di *Silent Spring* (*Primavera silenziosa*, 1962), considerato il testo fondativo del pensiero ambientalista contemporaneo.

² Irwin Allen, *The Sea around Us*, 1953.

biodiversità. In particolare, le riproduzioni fotografiche dei paesaggi marini sono spesso influenzate da tradizioni o convenzioni artistiche e dagli immaginari turistici, quindi costruite culturalmente (più che scientificamente).

In *L'invenzione del mare. L'occidente e il fascino della spiaggia*, lo storico culturale Alain Corbin mostra come, tra il 1750 e il 1840, sia emerso un nuovo atteggiamento “spettatoriale” nei confronti del mondo, che ha fatto nascere in Occidente il fascino e il “desiderio” della spiaggia (Corbin, 1988). Il passaggio dal codice estetico classico a quello del sublime ha portato a una revisione generale dei modi di apprezzare gli spazi illimitati. Un tempo oggetto di repulsione, il mare è ora percepito come bello e fonte di nuove emozioni, per gli artisti e poi anche per i turisti. L'emergere del desiderio di spiaggia in Occidente può essere attribuito anche alle scoperte sui benefici dell'aria e dell'acqua di mare per la salute fisica e mentale, per combattere lo spleen e la malinconia, e alle nuove pratiche di esplorazione della natura per sfuggire dalle patologie della vita urbana. In particolare «L'exaltation des vertus thérapeutiques de l'ileité s'accorde à l'un des plus pressants désirs de la génération romantique» (*ibidem*, p. 85). Se le virtù terapeutiche delle isole vengono riconosciute a partire dal periodo romantico, l'immaginario dell'isola come rifugio e paradiso è molto più antico. L'isola rappresenta un luogo fortemente stereotipato all'interno della tradizione occidentale, un «luogo comune paesaggistico» (dell'Agnese, 2018, p. 85)³, o addirittura un’“utopia turistica” (Simpson, 2017), nonostante i problemi politici, sociali e ambientali che affliggono molte realtà insulari (che vengono in questo modo nascoste e “invisibilizzate”).

Un altro rischio è quello, di fronte alle trasformazioni e criticità contemporanee delle isole (Cardillo e altri, 2021), di concentrarsi esclusivamente sulla loro vulnerabilità. Per esempio, le Maldive, la cui immagine geografica rispecchia la narrazione del paradiso tropicale e il cui ecosistema è caratterizzato da un'alta biodiversità ma è nello stesso tempo molto fragile e soggetto a recenti profonde trasformazioni, sono diventate dall'inizio del XXI secolo un simbolo della vulnerabilità al cambiamento climatico (Malatesta e altri, 2021, p. 10). Nel progetto fotografico dedicato alle Maldive del gruppo di fotogiornalisti francesi Collectif Argos, le terre

³ Anche grazie alla circolazione di immagini da cartolina e pubblicitarie.

dell'Oceano Indiano e i suoi abitanti appaiono minacciati dall'innalzamento dei mari, dalle coste soggette a erosione e dal conseguente crollo degli edifici. Questa rappresentazione non mostra però la resistenza locale, la mobilitazione politica e le richieste di giustizia ambientale portate avanti dal governo delle Maldive. Tende inoltre a trascurare le cause più complesse del cambiamento climatico, che, come sappiamo, risiedono nello sfruttamento secolare dei combustibili fossili, concentrandosi solo sugli effetti.

The images portray inhabitants in scenes of flooding that are increasingly common these days, scenes where the Argos Collective plots the Maldives on the front lines of climate change migration [...] declining in the process, however, to represent the Maldivians' political agency in mobilizing support for critical response, including the responsive governmental policies of, and demands for justice-based decarbonization made by, President Mohamed Nasheed [...] Their photos consequently tend to neglect the more complex causes of climate change located in the centuries-long fossil fuel development of industrialized countries, in favor of focusing solely on the world-ending effects in South Asia (Demos, 2020, p. 70).

Al contrario di pratiche fotografiche che possono risultare problematiche perché tendono a mantenere illusioni antropocentriche, rappresentando gli ambienti marini principalmente come risorse da contemplare (in quanto paesaggi sublimi o pittoreschi), da sfruttare (per la produzione alimentare e il turismo), o esclusivamente dal punto di vista della loro vulnerabilità, un numero crescente di iniziative artistiche contribuisce a interrogare e reinventare il nostro immaginario delle aree costiere e delle isole. Concentrandosi sul ruolo delle immagini fotografiche nella comunicazione e nella valorizzazione della biodiversità, oltre che nella costituzione degli immaginari geografici culturali e delle sensibilità ambientali, questo articolo sviluppa una riflessione sull'estetica dei paesaggi marini a partire da alcuni progetti contemporanei – *Else, All Will Be Still* (Ravi Agarwal, 2013-2015), *After the Storm* (Amy Balkin, 2016), *The Shape of Water Vanishes in Water* (Marina Caneve, 2018) e *Invisible – Paysages productifs* (Nicolas Floch, 2018-2020) – che verranno presentati in dettaglio in seguito alla descrizione del quadro teorico.

Tra ecocritica blu degli studi visuali ed estetica ambientale. – La prospettiva teorica di questa ricerca si colloca tra l’ecocritica e l’estetica ambientale, i cui sviluppi più recenti interrogano i concetti di natura e di paesaggio per allontanarsi dagli approcci antropocentrici all’ambiente. L’idea stessa di natura è infatti messa in discussione, poiché l’impatto umano, che è diventato una forza geologica, sta letteralmente dissolvendo la realtà di una natura separata, esterna e diversa dalla cultura o dalla civiltà umana. Secondo T. J. Demos, nell’attuale condizione “post-naturale”

[...] “nature” no longer exists as an isolated, pure category untouched by human activities, as it once was imagined (even if that imagination was always somewhat of an illusion), which indicates no less than a paradigm shift in conceptual thought, and an expression of our current fraught relation to the outside world (Demos, 2015, p. 37).

La separazione tra natura e cultura, così spesso data per scontata in Occidente, può essere considerata un’illusione perché non ha l’universalità che le viene attribuita. Come ha spiegato l’antropologo Philippe Descola in *Oltre natura e cultura* (uscito in francese nel 2005), questo dualismo non solo è privo di significato per chiunque non sia “moderno”, ma è anche emerso tardi nello sviluppo del pensiero occidentale stesso, in Europa non più di quattro secoli fa (Descola, 2021).

A key precept of Western thought has been to distinguish between nature, which is simply present, and culture, which is made by humans. In particular, the artist observes nature and makes it into culture – for example, a painted view of some land becomes a landscape. Now that distinction has collapsed (Mirzoeff, 2016, pp. 214-215).

Il concetto stesso di paesaggio (locale o nazionale) viene interrogato, così come la sua rappresentazione. La raccolta di saggi *Natura: Environmental Aesthetics after Landscape* arriva infatti a chiedersi se possa esistere un’estetica ambientale dopo la scomparsa della “forma-paesaggio”, concepita come “forma immobilizzante”, come mezzo per ordinare le relazioni essere umani-natura, impigliata nelle logiche interconnesse del colonialismo e della modernità (Andermann,

Blackmore, Morell, 2018). Se le sue radici storiche possono essere rintracciabili nel XVIII e XIX secolo, l'estetica ambientale si è sviluppata come sottocampo dell'estetica filosofica occidentale negli ultimi cinquant'anni, in risposta alla crescente preoccupazione per il degrado ambientale (Drenthen, Keulartz, 2014). Influenzata da altre discipline come l'architettura del paesaggio, la geografia umana e l'ecologia, è sempre più in dialogo con gli studi sull'arte e sui media. Così come l'ecocritica, che aveva come missione iniziale quella di studiare la natura nella letteratura (di esaminare la letteratura da un punto di vista ambientale), e interroga oggi più in generale la relazione tra immaginazione culturale e visione del mondo, il significato che viene dato all'ambiente nelle produzioni culturali

Ecocriticism is a critical and creative perspective that investigates questions that revolve around issues like the environment, planetary survival, and interactions with the more-than-human. It was introduced more than thirty years ago and has since become a well-established and in many countries institutionalized form of cultural inquiry. It is a major component of the environmental humanities, especially as climate change and other environmental crises have become dominant global concerns inside and outside academia (Brudin Borg, Wingård, Bruhn, 2024, p. 1).

Al centro delle preoccupazioni dell'ecocritica c'è quindi la relazione tra esseri umani e ambiente, che viene indagata attraverso vari approcci – ad esempio il *material turn* (Iovino, Oppermann, 2014) o il *blue turn* (Dobrin, 2021) – e ambiti disciplinari, dalla storia dell'arte (Patrizio, 2019; Braddock, Irmscher, 2009) agli studi sul cinema e i media e alla geografia (dell'Agnese, 2011; Bagnoli, Bozzato, 2023; Latini, Maggioli, 2022). La prospettiva teorica dell'*Ecocritical Geopolitics*, come presentata da Elena dell'Agnese (2021), si interessa in particolare ai discorsi ambientali espressi nella cultura popolare, concentrandosi sul potere che le rappresentazioni possono avere sulle nostre azioni e concezioni dell'ambiente: «Che valore diamo alla “natura”? Quale pensiamo debba essere il nostro rapporto con l'ambiente? E, soprattutto, come siamo arrivati a costruire il “catalogo” di categorie *date-per-scontate* con cui diamo un senso al nostro rapporto con animali non umani, piante, vento, rocce?» (dell'Agnese, 2024, p. 24).

Basandosi sull'idea che le rappresentazioni, anche quelle che non parlano in modo esplicito di ambiente o non intendono apparentemente

esprimere opinioni, sono in grado di influenzare il nostro agire territoriale attraverso la connessione potere-conoscenza, la geopolitica ecocritica sembra condividere con alcuni studi di cultura visuale un'interpretazione del paesaggio non soltanto in quanto pratica culturale ma anche come strumento di potere (dell'Agnese, 2016). In uno dei saggi di *Landscape and Power* W. J. T. Mitchell considera infatti il paesaggio come mezzo di rappresentazione politico: «I am concerned with images, representations, and stereotypes of the landscape that, while often demonstrably false and superficial, nevertheless have considerable power to mobilize political passions» (2002, p. 262). L'obiettivo di questo volume collettivo non è solo di chiedersi cosa il paesaggio è o significa, ma anche quello che fa, che chiede e “che vuole” (Mitchell, 2006), «What we have done and are doing to our environment, what the environment in turn does to us, how we naturalize what we do to each other, and how theses “doings” are enacted in the media of representation we call “landscape”» (Mitchell, 1994, p. 1).

Sempre in un'ottica di cultura visuale, ma partendo dal potere delle immagini di nascondere anziché rivelare le questioni ambientali, Nicholas Mirzoeff intraprende una rilettura ecocritica, alla luce degli attuali cambiamenti climatici, del celebre dipinto *Impression, soleil levant* (1873) di Claude Monet, che rappresenta il fumo del porto di Le Havre in Normandia. Questo paesaggio moderno per eccellenza rivela la distruzione ambientale causata dalle attività umane e allo stesso tempo anestetizza gli effetti della sua rappresentazione sulla nostra percezione (estetizzando gli effetti dell'inquinamento industriale, che vengono naturalizzati).

The aesthetics of the Anthropocene emerged as an unintended supplement to imperial aesthetics – it comes to seem natural, right, then beautiful – and thereby anaesthetized the perception of modern industrial pollution” [...]. The painting makes the circulation of capital and the modern visible and sayable as Anthropocene (an)aesthetics. Whereas the material smog was a dangerous by-product, this modern aesthetic countered it by transforming the very perception of its difference into a sign of human superiority and the continuing conquest of nature (Mirzoeff, 2014, pp. 220-222).

Se alcune rappresentazioni tendono a offuscare le problematiche ambientali, come spiega T. J. Demos, nel volume *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology* (2016), l'arte e le pratiche visuali

contemporanee possono anche avere un ruolo nel “decolonizzare” la nostra concezione della natura. In *Ecology without Nature: Rethinking Environmental Aesthetics* Timothy Morton sostiene infatti che l’idea stessa di natura dovrà estinguersi in uno “stato ecologico” della società umana, in quanto paradossalmente sta ostacolando forme di cultura, filosofia, politica e arte propriamente ecologiche. L’autore si concentra sul periodo romantico e la sua estetica della natura, nella convinzione che influenzi tuttora i modi in cui funziona l’immaginario ecologico. Gli scrittori e gli artisti romantici cercavano rifugio in quella che consideravano natura selvaggia, per sfuggire alle aree urbane in espansione che la rivoluzione industriale aveva portato con sé. Mettendo in primo piano il potere dell’immaginazione individuale, il Romanticismo cercò di contrastare la preoccupazione dell’Illuminismo per le idee scientifiche e razionali, in modo da ritrovare un rapporto diretto con la natura. Per esempio, le sagome umane in *Moonrise over the Sea* (1822) dell’artista tedesco Caspar David Friedrich danno le spalle allo spettatore e contemplano la luce soffusa che bagna il cielo e il mare.

La costruzione romantica dell’idea di natura, in quanto oggetto separato, è esaminata da Morton nel capitolo “Romanticism and the Environmental Subject”, «By setting up nature as an object “over there” – a pristine wilderness beyond all trace of human contact – it re-establishes the very separation it seeks to abolish» (2007, p. 125). L’autore spiega successivamente, in *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence* (2016) che la natura non è solo un termine, ma anche qualcosa che separa i sistemi umani dai sistemi terrestri. La natura in quanto tale sarebbe un prodotto umano vecchio di dodicimila anni, sia geologico (in riferimento allo sviluppo dell’“agrilogistica”⁴) che discorsivo. In questo senso, la concettualizzazione della separazione tra natura e sfera umana sarebbe il risultato di una crescente reale interazione con essa, di un sempre più intenso sfruttamento delle risorse naturali, «the separation is a function of an increasing real interaction» (Williams, 1980, p. 83).

⁴ La logistica definisce un sistema di organizzazione e azione, che ha una logica implicita spesso nascosta. Secondo Morton il patriarcato si è sviluppato come diretta conseguenza del funzionamento dell’agrilogistica (la logistica di una modalità agricola, basata su una gerarchia sociale oppressiva).

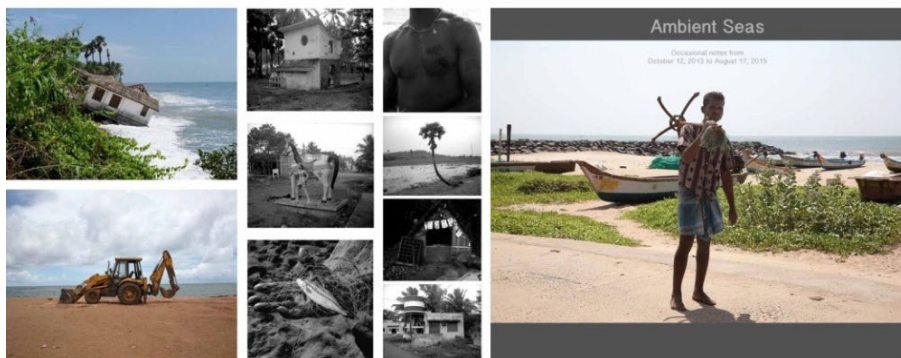
Metodo e casi di studio. – All’opposto di approcci che tendono a mostrare i paesaggi marini esclusivamente in quanto scenari pittoreschi o sublimi (contribuendo a mantenere una visione antropocentrica e il dualismo natura-cultura), i casi di studio che verranno presentati di seguito sono stati scelti per la loro capacità di mettere in discussione gli immaginari convenzionali e proporre estetiche alternative alla rappresentazione del mare e delle zone costiere. *Else, All Will Be Still* (2013-15) dell’artista, fotografo e attivista indiano Ravi Agarwal; *After the Storm* (2016) dell’artista e attivista americana Amy Balkin; *The Shape of Water Vanishes in Water* (2018) dell’artista italiana Marina Caneve; e *Invisible – Paysages productifs* (2018-2020) dell’artista francese Nicolas Floc’h – cercano inoltre di esprimere le disuguaglianze ambientali, sociali ed economiche aggravate dal cambiamento climatico e le sue conseguenze sulla biodiversità marina.

La varietà dei contesti geografici – rispettivamente un piccolo villaggio costiero nel sud-est dell’India, Captiva Island nel sud-ovest della Florida, la penisola veneta di Cavallino Treporti nell’Italia del nord, e il parco naturale delle Calanques nel sud della Francia – permette non tanto un’analisi comparativa ma comunque un confronto tra differenti situazioni nazionali e ambienti marini tra l’Oceano Indiano, l’Oceano Pacifico e il Mediterraneo. Se i primi due progetti mostrano dei cambiamenti ambientali (e di conseguenza sociali) in corso già molto evidenti, in parte causati da fenomeni meteorologici estremi che hanno effetti diretti sulle isole e le zone costiere dell’Oceano Indiano e Pacifico (come lo tsunami del 2004), gli ultimi due intendono rivelare e interrogare delle trasformazioni più lente e meno visibili che riguardano le coste del Mediterraneo.

Altrimenti, tutto sarà tranquillo. – La messa in discussione della costruzione dell’idea di natura in quanto oggetto separato è al centro dell’opera *Else, All Will Be Still* (2013-15) di Ravi Agarwal, artista indiano, fotografo documentarista e attivista ambientale. Si tratta del risultato di un lungo lavoro sul campo tra i pescatori di Puducherry, un piccolo villaggio costiero del Tamil Nadu nell’India sud-orientale, che con i suoi 1.076 km di costa e 600 villaggi di pescatori, è uno dei maggiori produttori di pesce dell’India e un hotspot di biodiversità. Tuttavia, le nuove tecniche di pesca stanno esercitando una pressione sull’ambiente e sugli stock ittici naturali, in un contesto di pesca eccessiva a livello nazionale. *All Will Be Still* permette al pubblico di farsi un’idea sulla vita quotidiana dei piccoli pescatori, di

scoprire le loro tecniche di lavoro e di familiarizzarsi con alcune delle loro preoccupazioni. Nel suo diario *Ambient Seas*, che fa parte dell'opera, Agarwal si interroga anche sulla propria capacità a cogliere le complessità di questa realtà locale (e globale nello stesso tempo), chiedendosi «What are the boundaries of “ecology”, of “nature”, of “knowing”»? (2015, p. 46).

Fig. 1 – *Ambient Seas*



Fonte: Ravi Agarwal, *Else all will be still*, 2013-2015

A differenza della sua reazione istintiva di fronte al mare, che consiste nel meravigliarsi della sua bellezza, Agarwal ha scoperto che i pescatori ne hanno una comprensione completamente diversa, conoscono il mare attraverso il loro rapporto con esso, senza potersi permettere di estetizzarlo. Questa consapevolezza si riflette nell'opera fotografica *Rhizome*, che rappresenta un'installazione creata dall'artista in riva al mare e consiste in file di cartelli piantati nella sabbia, con parole nate dall'interazione dell'artista con i pescatori: “porto”, “motore”, “denaro”, “cambiamento climatico”, “diesel”, “ciclone” e “granchio”... sono solo alcune delle associazioni che i pescatori fanno con il mare. Queste parole, che evocano la vita quotidiana, sfatano l'idea romantica del mare come oggetto di piacere e contemplazione, separato e distante dalle attività umane. L'attenzione è invece posta sulla rete di legami politici, sociali ed economici che implicano il mare e su un rapporto diverso con la natura, di convivenza e di scambio reciproco⁵.

⁵ Questo diverso rapporto con la natura si esprime anche nella lingua locale, in particolare nell'antica poesia Sangam (scritta tra il 300 a.C. e il 200 d.C.), oggi in gran parte perduta, che descrive la natura come sfondo della vita, non come valore estetico o

Mostrando gli aspetti ordinari della vita dei pescatori, Agarwal pone al centro del suo lavoro le considerazioni pratiche, morali ed etiche degli esseri umani (e degli oggetti) che subiscono le conseguenze negative dei sistemi politici, economici ed ecologici esistenti.

Fig. 2 – *Rhizome*



Fonte: Ravi Agarwal, *Else all will be still*, 2013-2015

My tryst with the fishing community off the Bay of Bengal, in Tamil Nadu (South India) began by chance in 2013. I was curious about the impact of climate change on the coast and on the lives of the fishermen. Spending several weeks at a stretch many times a year, over three years, I observed at close quarters the cultural, linguistic, political, and economic underpinnings of their challenges. It led to photographic works, an artist's diary – *Ambient Seas*, films, objects,

d'uso. Collegando cinque paesaggi fisici – Kurinci (colline), Mullai (pascoli), Marutam (campagna), Neithal (spiaggia) e Palai (terra desolata) – con cinque modi di sentire (diverse fasi dell'amore), la “natura” viene interiorizzata (c'è una corrispondenza tra paesaggi esterni e interni). Agarwal usa questi cinque paesaggi come titoli per la serie *Sangam Engine*, che raffigura le viscere del motore di una nave, corrosa dal passare del tempo e delle maree. Attribuire questi titoli a questi paesaggi permette di associare il meccanico al naturale e l'organico all'inorganico.

and interactions with activists, writers, poets, scientists and bureaucrats besides the fisherfolk (Agarwal, 2021, p. 370).

Il progetto è quindi nato dal desiderio di comprendere l'impatto del cambiamento climatico sulla costa e sulla vita dei pescatori del Golfo del Bengala. La comunità di Serenity Beach (del villaggio Puducherry), in particolare, è cambiata radicalmente dopo lo tsunami del dicembre 2004. Il loro villaggio dai tetti di paglia è stato trasformato in case di cemento e la spiaggia dove i pescatori scaricavano le loro barche è diventata un paradiso per i turisti (le loro vecchie case lungo la striscia di spiaggia sono state acquistate da stranieri e ristrutturate per essere affittate). A peggiorare la situazione, la città vicina ha costruito un nuovo porto con un lungo muro di contenimento che si protende nel mare. Questo muro altera le correnti marine e blocca il flusso di sabbia sulle spiagge dei pescatori. Per fermare l'erosione, il governo ha costruito lunghi pannelli in pietra, ma questo ha servito solo ad accentuare l'erosione della costa. Inoltre, ogni anno la marea sale sempre più. Senza la spiaggia, la pesca tradizionale è diventata progressivamente insostenibile e i pescherecci a motore fanno concorrenza sleale alle piccole imbarcazioni tradizionali in legno.

As I have observed from working with communities, for preserving ecological sustainability maintaining diversities of cultures, languages, relationships, and biodiversity is important. For example, Indigenous people reflect this as they cohabit with nature. It is a reciprocal exchange where taking from nature is allowed, but not with impunity, and is part of their cultural and social rituals which express respect, debt and gratitude. Oppressive systems of global capital and finance need to be countered to allow this to happen (*ibidem*, p. 373).

Dopo la tempesta. – Le conseguenze ambientali, sociali ed economiche del cambiamento climatico e del turismo sulla biodiversità e sulla vita delle popolazioni locali sono ugualmente al centro del lavoro dell'artista americana Amy Balkin su Captiva Island, *After the Storm* (2016). Questa "isola barriera" nel Golfo del Messico, a sud-ovest della Florida, è stata temporaneamente spaccata in due dall'uragano Charley nel 2004 (lo stesso anno dello tsunami che ha colpito Serenity Beach, il luogo di indagine di Agarwal) e nel 2022 è stata drammaticamente danneggiata dall'uragano

Ian. A breve termine (entro il 2050-2100), si prevede un aumento delle tempeste, degli uragani e delle inondazioni e, a lungo termine, l'isola potrebbe diventare inabitabile a causa dell'innalzamento del livello del mare. Il progetto/installazione *After the Storm* comprende una serie di fotografie e stampe digitali basate su documenti raccolti sull'isola, che è venduta come un paradiso. La sua economia dipende dalla vendita di case di lusso, dal turismo stagionale e dalla pesca. La politica di negazione del cambiamento climatico è radicata nella governance locale, ma è contraddetta da alcune agenzie e organismi regionali indipendenti, da persone coinvolte in organizzazioni ambientaliste locali o che lavorano nel settore della pesca sportiva, che parlano di cambiamenti che stanno già avvenendo.

Fig. 3 – *Installazione di After the Storm*



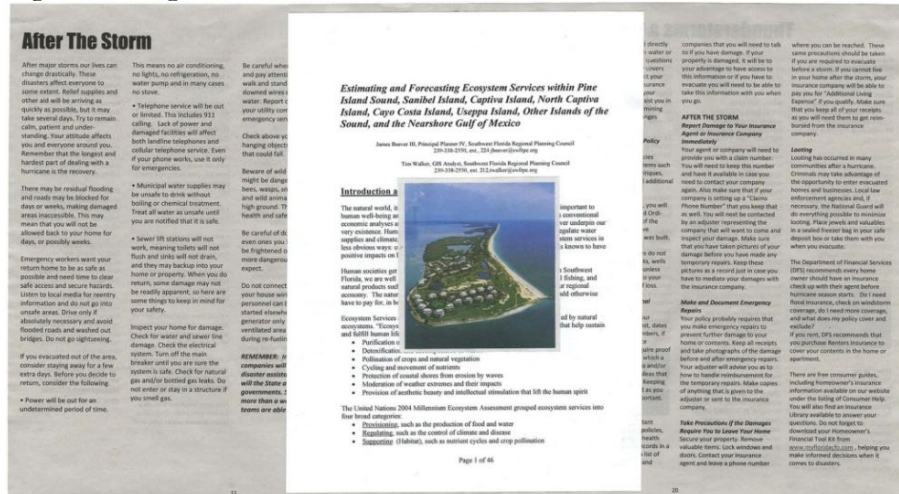
Fonte: Amy Balkin, *After the Storm*, 2016

Riflettendo sulle posizioni locali, le loro complessità e contraddizioni, i materiali presentati da Balkin includono: la guida *All-Hazards* (Lee County, Florida) prodotta dai servizi di emergenza della contea (che fornisce indicazioni pratiche per prepararsi alle emergenze, raccomandazioni per

affrontare i traumi dopo un disastro, etc.); una guida locale sui molluschi (che sono più facili da raccogliere dopo una tempesta); degli opuscoli di agenzie immobiliari; un documento che dà il permesso di entrare in una casa dopo un'evacuazione; delle informazioni sui grumi di catrame pelagico (un indicatore dell'inquinamento da petrolio che provoca l'alterazione dell'equilibrio biologico del mare). L'installazione presenta anche un rapporto sui "servizi ecosistemici" nel sud-ovest della Florida, che mette in evidenza l'importanza della biodiversità locale per "il benessere umano e la prosperità economica"

The natural world, its biodiversity and its constituent ecosystems are critically important to human well-being and economic prosperity, but are consistently undervalued in conventional economic analyses and decision making. Ecosystems and the services they deliver underpin our very existence. Humans depend on these ecosystem services to produce food, regulate water supplies and climate, and breakdown waste products. Humans also value ecosystem services in less obvious ways: contact with nature gives pleasure, provides recreation and is known to have positive impacts on long-term health and happiness (Watson, Albon, 2011).

Fig. 4 – *Dettaglio di After the Storm*



Fonte: Amy Balkin, *After the Storm*, 2016

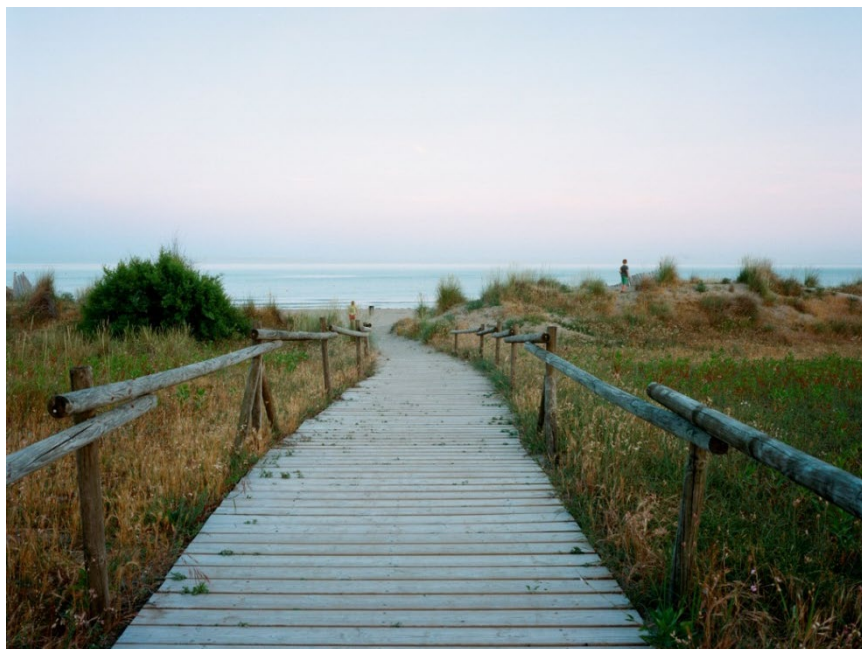
Intitolato *Estimating and Forecasting Ecosystem Services within Pine Island Sound, Sanibel Island, Captiva Island, North Captiva Island, Cayo Costa Island, Useppa Island, Other Islands of the Sound, and the Nearshore Gulf of Mexico*, il rapporto ha l'obiettivo di identificare la gamma e la quantità di servizi ecosistemici forniti dalle zone umide marine, estuariali e d'acqua dolce, e dagli habitat montani autoctoni di questa regione (p. 7). Con l'aiuto di mappe e di sistemi di informazione geografica, si vuole mettere in evidenza l'importanza di proteggere e conservare le aree umide naturali e quindi la loro biodiversità, che può avere un ruolo nella resistenza al cambiamento climatico.

The output of this project is an assessment of the total ecosystem services provided by all habitat types in the Pine Island Sound, Sanibel Island, and Captiva Island study area. This assessment will be made available to local governments for use in developing wetlands planning, restoration and enhancement plans (*ibidem*, p. 11).

La forma dell'acqua svanisce nell'acqua. – The shape of water vanishes in water (2018) di Marina Caneve esplora il paesaggio di Cavallino Treporti, una piccola città vicino a Venezia racchiusa tra il mar Adriatico e la Laguna veneziana, una “lingua di sabbia ed erba” il cui ecosistema lagunare si sviluppa tra terra e mare, tra spazi naturali e urbani, con tutte le sue fragilità. Oltre che simbolo di un ambiente a rischio di sommersione a causa del cambiamento climatico e del conseguente innalzamento del livello del mare (di una “catastrofe latente”) questa “terra di mezzo” diventa una metafora per il periodo dell'adolescenza. Come spiega Caneve

[...] mi sono concentrata sugli adolescenti e sulla parte più verde del paesaggio circostante. In relazione a questi tempi storici così urgenti/contingenti, rifletto sull'adolescenza come fase della vita caratterizzata non dalla fragilità fisica, ma piuttosto dalla ricerca emotiva di un equilibrio – in relazione sia con gli altri, sia con un mondo esterno dove natura e cultura si intrecciano, dove le situazioni critiche si presentano e si espandono (https://www.youtube.com/watch?v=wkp_hJcpIY0).

Fig. 5 – *Fotografia di The shape of water vanishes in water*



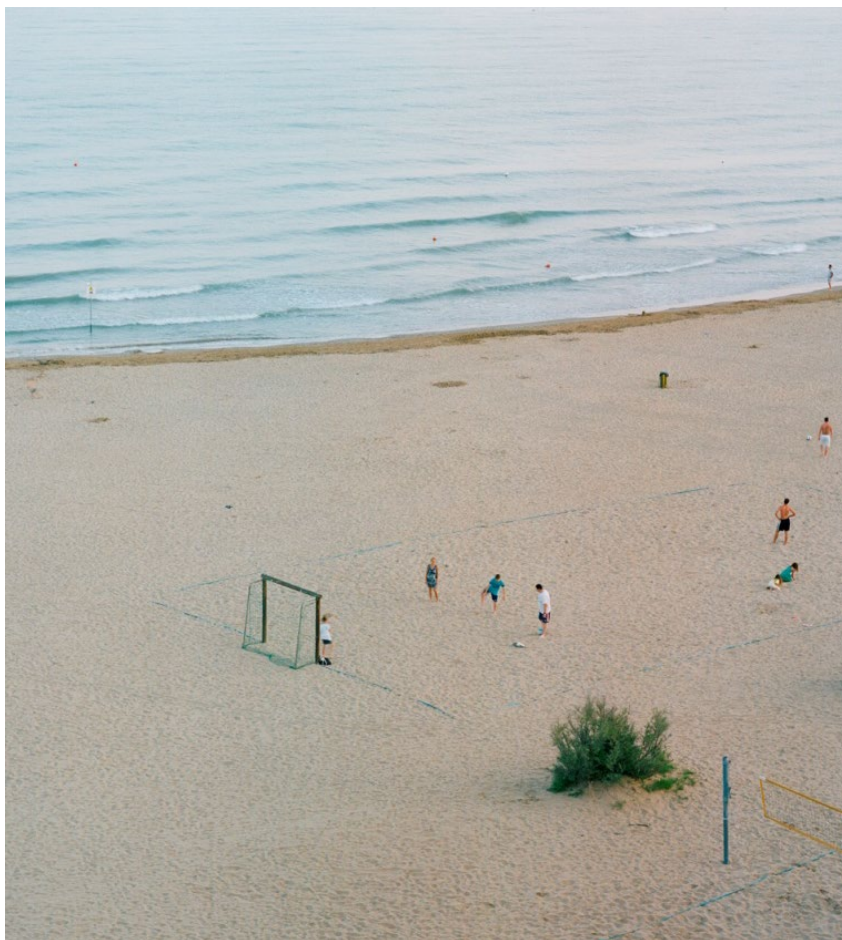
Fonte: Marina Caneve, *The shape of water vanishes in water*, 2018

In *The shape of water vanishes in water* si alternano i volti dei giovani (quelli che abitano Cavallino Treporti e quelli di passaggio durante il periodo estivo), coste di sabbia e meduse, pontili, serre bagnate dai canali, siepi, alberi e palme piantate nei giardini o nei vasi fuori dalle chiese, ma anche barene (terreni di forma tabulare tipici delle lagune, periodicamente sommersi dalle maree) e scorci del centro urbano. Le viste dall'alto, realizzate dalle torri telemetriche, punti di osservazione e di controllo, prendono distanza dal territorio e mostrano che “la forma dell’acqua svanisce nell’acqua”, come un totale inglobato dalla somma delle sue parti. Piuttosto che concentrarsi sugli aspetti spettacolari della biodiversità locale, Caneve mette in relazione la diversità del regno animale, minerale e naturale. Taco Hidde Bakker in uno degli scritti che accompagnano le immagini ci chiede che cosa ne sarà di questi luoghi una volta che il livello del mare si sarà innalzato, come si adatterà la società – la nuova generazione – a questa situazione?

Il nostro futuro ha un aspetto minaccioso. Dunque, come sempre, riponiamo fiducia e speranza nelle nuove generazioni. Diventeranno

così intelligenti da risolvere i nostri problemi. Tecno-ottimismo. Ma forse stavolta non c'è più nulla da risolvere. Dovremmo forse, invece, mutare le nostre abitudini? Raccontare storie diverse, sulla forza della natura, sull'ambigua relazione con la nostra unica (per ora) Terra e sull'idea che abbiamo di essa. Come rapportarci con Gaia d'ora in avanti – questo è il problema (Bakker, 2018).

Fig. 6 – *Fotografia di The shape of water vanishes in water*



Fonte: Marina Caneve, *The shape of water vanishes in water*, 2018

The shape of water vanishes in water intende anche interrogare la progettazione dell'ambiente, in particolare delle aree verdi, in quanto espressione della nostra società e della nostra economia. C'è un tipo di verde che caratterizza l'ambiente marino, come ad esempio le palme, e un tipo di verde che

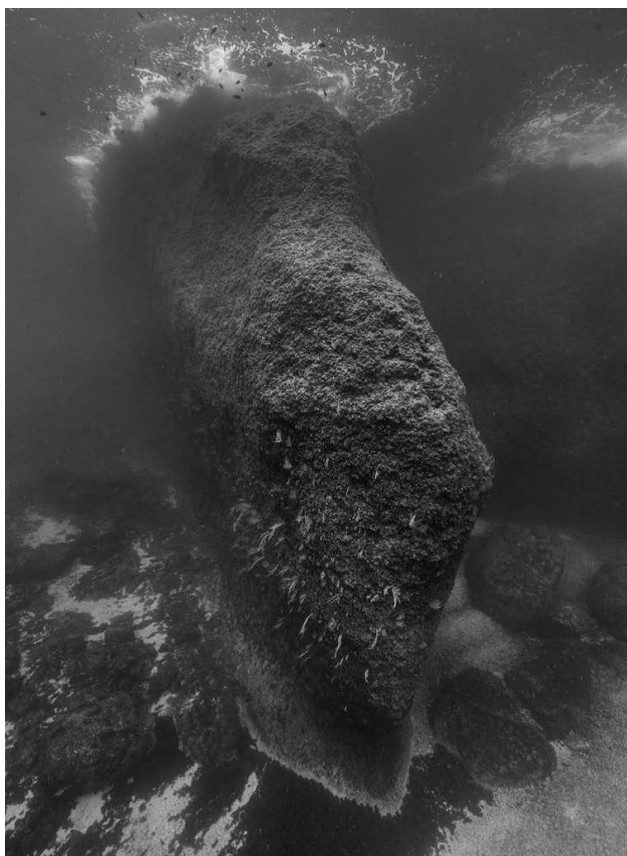
caratterizza la laguna. Il lavoro di Caneve si concentra sul punto in cui le due tipologie si incontrano e svelano una sorta di paesaggi incerti. Il paesaggio lagunare si fonde così con i ritratti dei giovani svelando la mutevolezza di un'età – quella dell'adolescenza – e di una “terra di mezzo” che cambia radicalmente pelle nel passaggio dalla stagione invernale a quella estiva. Le fotografie svelano il rapporto quasi mistico e magico tra i giovani in divenire e la natura in trasformazione del litorale veneziano. «La natura non è un posto da visitare. È casa nostra», conclude Bakker, e questo è lo spirito che trapela dai paesaggi di Cavallino-Treporti (*ibidem*). Con *The shape of water vanishes in water* Caneve intende indagare questa idea di natura in trasformazione attraverso un certo tipo di paesaggio (litorale e turistico) che non si limita al caso specifico di Cavallino Treporti. Nello stesso tempo il suo lavoro contribuisce a costruire la memoria visiva della città veneta (rinnovandone l'immaginario di luogo turistico), dal momento che si tratta di una ricerca commissionata per la nona edizione di Cavallino Treporti Fotografia⁶.

Invisibile (Paesaggi produttivi). – Progetto artistico e commissione pubblica si incontrano anche in *Invisible* (2018-2020) di Nicolas Floc'h, parte delle serie *Paysages productifs* (“Paesaggi produttivi”), iniziata nel 2015 sulla rappresentazione di paesaggi e habitat sottomarini e sul loro ruolo in quanto ecosistemi produttivi. Commissione pubblica sostenuta dal Ministero della Cultura francese che esplora per la prima volta il mondo sottomarino, *Invisible* registra fotograficamente lo stato dei paesaggi subacquei in un determinato momento, tra il 2018 e il 2020, lungo l'intera costa del *Parc national des Calanques* nel sud della Francia, per un totale di 162 chilometri. Le immagini, scattate dall'artista tra 0 e -30 m con luce naturale e un obiettivo grandangolare, offrono una visione panoramica dei paesaggi e delle loro trasformazioni. Le fotografie, per lo più in bianco e nero, mostrano il mare così come appare all'occhio umano. Il *Parc national des Calanques*, l'unico parco periurbano d'Europa, può essere visto come una zona laboratorio, che prefigura un futuro stato del mare Mediterraneo,

⁶ Il lavoro della fotografa va ad arricchire i volumi con le ricognizioni fotografiche di questa terra pubblicati a partire dal 2008: Marco Zanta, *Ventidue scatti nell'architettura*; Franco Fontana *Che bello vivere “il tempo” a Cavallino-Treporti*; Guido Guidi, *Due giorni a Cavallino-Treporti 22-23 settembre 2010*; Giovanni Chiamonte, *Via Fausta*; Fausto Giaccone, *Volti di Cavallino Treporti*; Filippo Romano, *Marea oggi marea domani*; Olivo Barbieri, *From Bunkers To Swimming Pools*; Stefano Graziani, *Fruits and Fireworks*; Carlos Casas, *Vespers & Madrigals*.

esso stesso indicatore di trasformazioni più globali relative al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità. Il progetto fa quindi un inventario del *Parc national des Calanques*, rivelando le pressioni antropiche che gravano sulla biodiversità marina attraverso un approccio artistico ed estetico alla rappresentazione del paesaggio sottomarino. La commissione del parco permette un'estensione del lavoro creativo dell'artista che diventerà esso stesso una risorsa per gli scienziati, arricchendo in questo modo la loro percezione degli ecosistemi sottomarini attraverso le immagini.

Fig. 7 – *Paysages productifs, Invisible, Canlanque de l'Oule, -20m, 2018*



Fonte: Nicolas Floc'h

Invisible intende contribuire al tentativo di superare l'alienazione di cui soffrono gli ambienti marini, dovuta in parte alla nostra scarsa familiarità e accessibilità al mondo subacqueo, che ha infatti tardato ad affermarsi nelle

rappresentazioni paesaggistiche incentrate sulla superficie dei mari e degli oceani. I racconti mitologici e letterari hanno costruito l'immagine di un mondo infestato da figure mostruose⁷. Le esplorazioni sottomarine e scientifiche, sebbene coprano solo il 10% degli oceani, ci hanno permesso di comprenderne meglio la biodiversità e gli habitat, ma si tratta ancora di passare dalla conoscenza al riconoscimento di un “paesaggio sottomarino” degno di essere protetto (Enjalran, 2020, pp. 23-28; Petit-Berghem e Deheul, 2018). All'inverso delle rappresentazioni dei paesaggi sottomarini più comuni, che spesso includono il subacqueo nell'immagine per fornire una scala di rappresentazione, le fotografie della serie *Invisible* rivelano l'instabilità della nostra percezione dello spazio disturbando la nostra prospettiva, l'alto e il basso. La nozione stessa di identità spaziale e geografica è messa in discussione dalla stranezza di alcune immagini che sembrano quasi lunari, provenienti da un altro pianeta. Rendendo visibili le proprietà dell'ambiente (torbidità, correnti, rilievo, trasparenza e opacità) e il suo mistero, questa serie fotografica mostra le metamorfosi del paesaggio sottomarino e rende meno astratta la sua biodiversità «[...] because what is not visible is sometimes overlooked» (Floc'h, 2020, p. 245).

Fig. 8 – *Vista della mostra Paysages productifs*, FRAC Provence-Alpes Côte-d'Azur, 2020



Fonte: Nicolas Floc'h

⁷ Le illustrazioni di Alphonse de Neuville per *Ventimila leghe sotto i mari* (Jules Verne, 1870) hanno diffuso l'immaginario di una flora e di una fauna fantasmagoriche scoperte da avventurieri in scafandro.

Conclusione. – Partendo dalla premessa che le rappresentazioni visuali accompagnano la nostra percezione della biodiversità e nello stesso tempo riflettono gli immaginari geografici culturali legati ai paesaggi marini, questo articolo ha presentato le prospettive teoriche dell’ecocritica e dell’estetica ambientale – che invitano a superare la separazione occidentale tra natura e cultura e a interrogare il ruolo delle immagini come dispositivi di potere – per poi concentrarsi sull’analisi di quattro casi di studio, le cui principali caratteristiche sono sintetizzate nella seguente tabella.

Tab. 1 – *Tabella riassuntiva dei casi di studio*

Progetto / Artista	Luogo	Tema principale	Approccio / Metodologia	Aspetti della biodiversità evidenziati
<i>Else, All Will Be Still</i> (2013–2015) – Ravi Agarwal	Puducherry (Tamil Nadu), India	Impatti del cambiamento climatico, trasformazioni socio- ambientali nelle comunità di pescatori	Lungo lavoro sul campo, fotografia documentaria, diario visuale, installazioni testuali	Pressione sugli stock ittici, erosione costiera, relazione con il mare basata sul sapere locale
<i>After the Storm</i> (2016) – Amy Balkin	Captiva Island (Florida), USA	Effetti di uragani e disastri climatici, turismo e vulnerabilità	Fotografie e materiali d’archivio, collage, documenti istituzionali	Biodiversità come servizio ecosistemico, ruolo delle aree umide come protezione naturale
<i>The Shape of Water Vanishes in Water</i> (2018) – Marina Caneve	Cavallino- Treporti (Laguna di Venezia), Italia	Fragilità degli ecosistemi di transizione terra-mare, analogia tra paesaggio e adolescenza	Paesaggi fotografici e ritratti, viste dall’alto, narrazione poetica	Barene, ecosistemi lagunari, trasformazione del paesaggio costiero
<i>Invisible – Paysages productifs</i> (2018–2020) – Nicolas Floc’h	Parc national des Calanques (Bouches- du-Rhône) Francia	Paesaggi sottomarini come ecosistemi produttivi, impatti antropici	Fotografia subacquea sistemica, collaborazione scientifica	Habitat sottomarini, morfologia, trasparenza/torbidità, perdita di biodiversità

Fonte: elaborazione dell’autrice

Si è trattato più in particolare di indagare la funzione della fotografia nella costruzione e nella decostruzione degli stereotipi legati alle zone costiere e alle isole (tra tradizioni artistiche e immaginari turistici), quindi nella rappresentazione delle problematiche legate alla biodiversità. Questi casi di studio mostrano infatti come le immagini fotografiche possano rendere visibili trasformazioni lente o drammatiche degli ecosistemi costieri, ma anche come possano contribuire a dar conto delle relazioni sociali, economiche e politiche che definiscono tali ambienti.

Agarwal utilizza la fotografia, insieme ad altri mezzi di comunicazione ed espressione (scrittura, video, presentazione di oggetti), per mostrare le tradizioni e i saper fare locali di una piccola comunità di pescatori. Così facendo, testimonia la lenta scomparsa di una comprensione degli ecosistemi basata sulla conoscenza empirica, radicata nei mezzi di sussistenza e nella cultura (che riflettono un rapporto diverso con l'ambiente naturale e la sua biodiversità, di inclusione e interconnessione, piuttosto che di contemplazione).

Balkin raccoglie invece fotografie preesistenti, che sono state diffuse in altri media e contesti per finalità informative o promozionali. L'artista presenta una variante della trasposizione contemporanea della figura dell'isola come incarnazione delle questioni socio-geopolitiche che legano gli esseri umani al loro ambiente, attraverso una serie di collage e di sovrapposizioni a partire da materiale pubblicitario e di servizio pubblico gratuito (qui la biodiversità è vista da una prospettiva antropocentrica, per i suoi servizi ecosistemici e il benessere degli esseri umani, ma anche per il suo valore di resistenza ai cambiamenti climatici).

Caneve associa ai suoi paesaggi fotografici i ritratti di adolescenti, lasciando ai testi il compito di interrogarci sulla possibilità dell'esistenza di una filosofia vegetale, di un'analogia tra il pensiero e la crescita naturale, in senso organico. La dimensione locale di questo progetto non impedisce di porre questioni globali che riguardano le nostre società e le nuove generazioni che si dovranno adattare alle trasformazioni ambientali in corso e alla riduzione della biodiversità costiera.

Floc'h collabora con team scientifici, contribuendo a rivitalizzare il dialogo tra arte e scienza attraverso una forma di inventario rigorosa del paesaggio sottomarino (alla quale le didascalie dettagliate partecipano), che mira a rendere visibile gli effetti del cambiamento climatico e dello sfruttamento delle risorse sugli ecosistemi marini e la loro biodiversità.

Nonostante i diversi approcci e i contesti geografici differenti, i progetti presentati in questo articolo sono accomunati dalla volontà di scardinare le concezioni classiche del paesaggio e della natura, che spesso non permettono di sollevare questioni di giustizia ambientale né di rappresentare la biodiversità marina o le problematiche legate alla sua riduzione.

BIBLIOGRAFIA

- AGARWAL R., “Alien Waters”, in DEMOS T. J., SCOTT E. E., BANERJEE S. (a cura di), *The Routledge Companion to Contemporary Art, Visual Culture, and Climate Change*, New York, Routledge, 2021.
- AGARWAL R., *Ambient Seas. Occasional notes from October 12, 2013 to August 17, 2015*, 2015.
- AGARWAL R., “Else All Will Be Still (2013-2015)”, 21 settembre 2015 (<https://www.raviagarwal.com/2015/09/else-all-will-be-still/>).
- AGARWAL R., “‘Natural’ No More? Delhi’s Yamuna River”, in CEDERLÖF G., RANGARAJAN M. (a cura di), *At Nature’s Edge: The Global Present and Long-Term History*, New Delhi, Oxford University Press, 2019, pp. 185-209.
- ANDERMANN J., BLACKMORE L., MORELL D.C. (a cura di), *Natura: Environmental Aesthetics after Landscape*, Chicago, The University of Chicago Press, 2018.
- BAGNOLI L., BOZZATO S. (a cura di), *Geografia ecocritica e studi visuali, Geotema*, 2023, 72.
- BAKKER T. H., “text number V”, in CANEVE M., 2018.
- BALKIN A., “After the Storm” (<https://www.amybalkin.com/work-1/afterthestorm>).
- BEEVER III J., WALKER T. (Southwest Florida Regional Planning Council), *Estimating and Forecasting Ecosystem Services within Pine Island Sound, Sanibel Island, Captiva Island, North Captiva Island, Cayo Costa Island, Useppa Island, Other Islands of the Sound, and the Nearshore Gulf of Mexico*, 2012.
- BRADDOCK A., IRMSCHER C. (a cura di), *A Keener Perception: Ecocritical Studies in American Art History*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2009.
- BRUDIN BORG C., WINGÅRD R., BRUHN J. (a cura di), *Contemporary Ecocritical Methods*, Lanham, Lexington Books, 2024.
- CANEVE M., *The shape of water vanishes into water = La forma dell’acqua svanisce nell’acqua*, Milano, a+mbookstore, 2018.

- CANEVE M., “The Shape of Water Vanishes in Water” (<https://marinacaneve.com/The-Shape-of-Water-Vanishes-in-Water>).
- CARDILLO M. C., CAVALLO F. L., GALLIA A., MALATESTA S. (a cura di), *Isole, turismo e ambiente tra conflitti, modelli e opportunità*, Geotema, 2021, 67.
- CARSON R., *The Sea around Us* (1950), New York, Oxford University Press, 1961.
- CORBIN A., *Le territoire du vide : l'Occident et le désir du rivage (1750-1840)*, Paris, Flammarion, 1988.
- DELL'AGNESE E., *Bon voyage: per una geografia critica del turismo*, Torino, UTET università, 2018.
- DELL'AGNESE E., “Cinema e ambiente: *Ecocriticism* e geografia (eco)critica”, in DELL'AGNESE E., RONDINONE A. (a cura di), *Cinema, ambiente e territorio*, Milano, Unicopli, 2011, pp. 13-31.
- DELL'AGNESE E., “Da Wells a Ballard, oppure il contrario: biodiversità e dicotomia cultura/natura nelle narrazioni distopiche e post-apocalittiche”, in FABBRI G. (a cura di), *Narrazioni dall'antropocene: (pre)visioni della crisi ambientale nella letteratura e nella cultura visuale*, Milano, editpress, 2024, pp. 23-48.
- DELL'AGNESE E., *Ecocritical Geopolitics Popular Culture and Environmental Discourse*, Routledge Explorations in Environmental Studies, Milton, Taylor & Francis Group, 2021.
- DELL'AGNESE E., *Geografia politica critica*, Nuova edizione, Milano, Guerini scientifica, 2024.
- DELL'AGNESE E., “Il paesaggio come metafora: l'approccio della Critical Geopolitics”, in FRISINA A. (a cura di), *Metodi visuali di ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp.
- DEMOS T. J., *Beyond the World's End: Arts of Living at the Crossing*, Durham, Duke University Press, 2020.
- DEMOS T. J., *Decolonizing Nature: Contemporary Art and the Politics of Ecology*, Berlin, Sternberg Press, 2016.
- DEMOS T. J., “Photography at the End of the World”, *Image & Narrative* 2015, 16, 1, pp. 32-44.
- DESCOLA P., *Oltre natura e cultura*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2021.
- DOBRIN S. I., *Blue Ecocriticism and the Oceanic Imperative*, London, Routledge, 2021.
- DRENTHE M., KEULARTZ J. (a cura di), *Environmental Aesthetics: Crossing Divides and Breaking Ground*, New York, Fordham University Press, 2014.

- ENJALRAN M., “Walking into the Depths”, in *Invisible / Nicolas Floc’h*, 2020, pp. 23-28 (<https://www.nicolasfloch.net/download>).
- FLOC’H N., “Nicolas Floc’h” (<https://www.nicolasfloch.net/album/invisible-2018-2020-pn-des-calanques.html?p=1>).
- FLOC’H N., “Conversation with Nicolas Floc’h and Pascal Neveux (Marseille, February 1st, 2020)”, in ENJALRAN M., NEVEUX P., CLÉMENT G. (a cura di), *Nicolas Floc’h - Invisible: les paysages sous-marins du parc national des Calanques, mer Méditerranée, France = underwater seascapes from the Calanques National Park, Mediterranean Sea, France*, Amsterdam, Roma publications, 2020.
- HESSLER J. (a cura di), *Tidalectics: Imagining an Oceanic Worldview through Art and Science*, Cambridge, The MIT Press, 2018.
- IOVINO S., OPPERMAN S. (a cura di), *Material Ecocriticism*, Bloomington, Indiana University Press, 2014.
- JUE M., *Wild Blue Media: Thinking Through Sea Water*, Durham, Duke University Press, 2020.
- LATINI G., MAGGIOLI M. (a cura di), *Sguardi green: geografia, ambiente, culture visuali*, Roma, Società Geografica Italiana, 2022.
- MALATESTA S. E ALTRI (a cura di), *Atolls of the Maldives: Nissology and Geography, Rethinking the Island*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2021.
- MIRZOEFF N., *How to See the World: An Introduction to Images, from Self-Portraits to Selfies, Maps to Movies, and More*, New York, Basic Books, 2016.
- MIRZOEFF N., “Visualizing the Anthropocene”, *Public Culture*, 2014, 26, 2, pp. 213-232.
- MITCHELL W. J. T., *Landscape and Power* (1994), Chicago, The University of Chicago Press, 2002.
- MITCHELL W. J. T., *What Do Pictures Want?: The Lives and Loves of Images*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.
- MORTON T., *Ecology without Nature: Rethinking Environmental Aesthetics*, Cambridge, London, Harvard University Press, 2007.
- MORTON T., *Dark Ecology: For a Logic of Future Coexistence*, New York, Columbia University Press, 2016.
- PATRIZIO A., *The ecological eye: Assembling an ecocritical art history*, Manchester, Manchester University Press, 2019.
- PETT-BERGHEM Y., DEHEUL T., “Le paysage sous-marin existe-t-il? De la connaissance à la reconnaissance d’un concept émergent”, *Géococonfluences*, novembre 2018, s.p.

- SIMPSON T. (a cura di), *Tourist Utopias: Offshore Islands, Enclave Spaces, and Mobile Imaginaries*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2017.
- WATSON R., ALBON S., “UK National Ecosystem Assessment Understanding nature’s value to society. Synthesis of the Key Findings”, 2011, p. 5
(https://www.fondazionevilupposostenibile.org/f/sharing/Pagine%20da%20Pagine%20da%20UK%20National%20Ecosystem%20Assessment_1parte.pdf?utm_source=chatgpt.com).
- WILLIAMS R., “Ideas of Nature”, in *Problems in Materialism and Culture*, London, Verso, 1980, pp. 67-85.

Photographic representation of biodiversity and countercurrent aesthetics of marine landscapes. – Questioning the role of images in the communication and valorization of biodiversity, as well as in the constitution of cultural geographic imaginaries and environmental sensibilities, this paper focuses on the aesthetics of marine landscapes in some contemporary artistic and activist practices. More specifically, it investigates the function of photography in the construction and deconstruction of stereotypes related to coastal areas and islands (between artistic traditions and tourist imaginaries), thus in the representation of issues related to biodiversity. Contrary to approaches that tend to show marine landscapes exclusively as picturesque or sublime sceneries, projects such as *Else, All Will Be Still* (Ravi Agarwal, 2013-2015), *After the Storm* (Amy Balkin, 2016), *The Shape of Water Vanishes in Water* (Marina Caneve, 2018) and *Invisible – Paysages productifs* (Nicolas Floc’h, 2018-2020), seek to express the environmental, social and economic inequalities aggravated by climate change and its consequences on marine biodiversity.

Keywords. – Biodiversity, Photographic representation, Environmental aesthetics

Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale
chiara.salari@unimib.it